

## Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

### Questione di stile

È uscito da qualche giorno il libro del calciatore Gianluca Vialli, intitolato "Goals", che, nelle intenzioni dell'autore, vuole essere "una guida per affrontare le sfide più difficili".

Vialli sostiene che un manager deve sapere creare un ambiente in cui ci sia spazio anche per valori fondanti l'impegno quotidiano. "Quando arrivi all'incrocio - dice l'ex calciatore della Sampdoria - devi trovare le persone che ti aiutano ad imboccare la strada giusta. Servono motivazioni, e servono storie che aiutano a capire."

Ancora una volta quindi, sostiene lo sportivo, è necessario qualche cosa che proviene da dentro noi stessi.

La lettura del pensiero di Vialli, già nazionale, ci invita a comprendere che serve una motivazione, per ogni lavoro e ogni quotidiano impegno.

Chiunque fra noi svolga con passione un'attività lavorativa che lo stimola e lo soddisfa, è portato a riconoscere un valore a tale punto di vista, anche se può sembrare inopportuno dare rilevanza al lavoro ben fatto in un momento storico come quello attuale, nell'epoca in cui l'impiego, se si trova, è spesso precario e mal pagato.

L'opinione di alcuni osservatori è tuttavia che proprio l'epoca del precario debba portare a parlare più di impiego stabile, dignitoso e ricco di soddisfazioni, e quindi a far conoscere gli esempi, magari rari, di un'attività professionale che sia di qualità e contribuisca alla dignità della persona.

È probabilmente anche un fatto di psicologia, è un percorso motivazionale da fare nostro e da comunicare.

Non c'è speranza di ottenere grandi consensi, se si prova a dire che lo stipendio, magari elevato, ed espressione di professionalità, non può diventare l'unica soddisfazione lavorativa.

E non vuole essere romanticismo inutile richiamare il valore dell'artigianato, il senso della mano che scorre e dell'abilità manuale, bussola che magari guida e aiuta l'attività del cervello.

Possono non bastare le conoscenze tecniche acquisite e gli appagamenti economici raggiunti, se non arriva una soddisfazione che viene dall'interno di noi stessi, e dal desiderio di migliorare, di fare le cose sempre meglio, dal richiamo ad affrontare nuove sfide, superare ostacoli, fare le cose per il gusto di farle e l'orgoglio di saperle fare. Creatività quindi, che diventa fonte di autostima e motivo di gratificazione.

Mario Rigoni Stern, nel film documentario "Ritratti", esalta il lavoro ben fatto, il valore dell'artigianato, e la necessità di accrescere le abilità manuali quale chiave per un possibile sviluppo, quasi un "brivido della creazione", che il sole ci porta ogni mattina.

È il senso della vita, in fondo, e la necessità di avere una destinazione.

L'orgoglio del lavoro ben fatto si ritrova anche nella figura dell'operaio Tino Faussone, protagonista del romanzo di Primo Levi "La chiave a stella". Amare il proprio mestiere, ci fa capire il protagonista, è la più grande approssimazione alla felicità sulla terra.

Si può essere orgogliosi del proprio sforzo quotidiano, e desiderosi di raccontare delle capacità e condividere i successi raggiunti. Ognuno che ami il proprio quotidiano sforzo può avere uno strumento preferito, quasi un emblema del proprio mestiere.

Per Faussone tale simbolo è la chiave a stella, la chiave che serve a stringere i bulloni delle gru e degli impianti che egli assembla. Chiave a stella come un attrezzo che aiuta a serrare, a regolare le fasi e i passaggi della vita, a mettere a punto le nostre attività trovando un giusto equilibrio.

Libertà può voler dire anche essere lasciati nelle condizioni di organizzare il proprio tempo, senza troppi obblighi, trovando possibilità di espressione. Lavoro quindi come opportunità di crescita, modo per apprendere e creare nuove relazioni sociali.

E non sembri banale, anche, parlare in conclusione della opportunità e della importanza di operare in gruppo, assaporando la fatica di suonare in orchestra, coltivando la capacità di rispettare tempi e ruoli, con la possibilità, alla fine, di giungere ad un prodotto diverso e probabilmente migliore.

Andando oltre qualche luogo comune che riduce il lavoro solo a contrattazione collettiva, per ipotizzare una cooperazione fra attività e punti di vista.

Nella consapevolezza che si tratta magari di visione utopica, ma comunque di una utopia che può essere utile per vivere, con l'aiuto del talento e delle capacità di cui ognuno di noi dispone.

Francesco Migotto  
www.francescomigotto.it

## colloqui con il padre

*Per la causa di canonizzazione di Paolo VI, è stato riconosciuto - come miracolo - il felice esito di una gravidanza che si presentava irrimediabilmente compromessa. Non so se la spiegazione giornalistica fornita durante il commento televisivo al rito in piazza san Pietro sia stata approssimativa, ma a me è suonata superficiale.*

*Ho troppa devozione verso il Papa del Concilio per dubitare della sua santità, ma mi piacerebbe sapere di più sui criteri stabiliti per proclamare un nuovo santo.*

(Sandra Z.)

Il riconoscimento della santità è sempre stato, fin dalla Chiesa delle origini, motivo di grande gioia e un modo particolarmente importante per il reciproco sostegno tra le comunità cristiane. Nei primi tre secoli la forma che stabiliva la santità era quella del martirio, che venne immediatamente riconosciuta e, gradualmente, "normata" nelle sue caratteristiche.

Si arrivò con il tempo a riconoscere che vi erano dei vescovi e dei monaci, che pur non avendo subito il martirio avevano vissuto la loro vita in una così evidente e luminosa unione a Cristo, da fare della loro esistenza un vero e proprio «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio». Da qui il riconoscimento della loro esemplarità e della loro santità.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha avviato un vero e proprio processo canonico per riconoscere la santità di una persona. Un percorso che parte dalla Chiesa locale, viene poi assunto dalla Congregazione per le Cause dei Santi ed infine termina con una decisione riservata al Papa.

I requisiti e i passaggi fondamentali per la canonizzazione sono il miracolo o il martirio, l'indagine sulla vita attraverso la raccolta ac-

curata di testimonianze sulle virtù teologali e cardinali, vissute però in modo eroico, la presentazione del materiale all'autorità ecclesiastica competente e la successiva approvazione. Tale processo può durare anche molti anni. Per quanto riguarda il riconoscimento del miracolo la strada è severa ed è sottoposta ad una procedura rigorosa, si parla di un vero e proprio processo che mette insieme i medici nelle diverse professionalità scientifiche e l'autorità ecclesiastica, che devono interagire in sinergia.

Il miracolo deve essere un evento straordinario (mirabilia) da un punto di vista della scienza medica e deve avere un carattere spirituale, cioè la guarigione è da attribuirsi all'intervento speciale di Dio (miracula).

I criteri per riconoscere l'avvenuto miracolo sono stati codificati ancora nel 1734 dal Cardinale Prospero Lambertini (futuro Papa Benedetto XIV). Lambertini elenca sette regole, esse portano a riconoscere che ci si trova di fronte ad una guarigione completa e duratura di una malattia grave, incurabile e con prognosi molto sfavorevole, sopravvenuta in modo rapido, cioè istantaneo.

L'obiettivo è di ricostruire tutta la storia della malattia che deve essere grave e con una diagnosi certa. Inoltre non deve essere stata trattata, oppure che si fosse dimostrata resistente ad ogni terapia. È richiesto inoltre di valutare adeguatamente la personalità del/della paziente, al fine di escludere eventuali patologie psichiche, per giudicare così oggettivamente se questa guarigione risulti effettivamente eccezionale e inspiegabile per la normale evoluzione e prognosi della patologia iniziale.

**Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: [parrocchiadioderzo@libero.it](mailto:parrocchiadioderzo@libero.it) oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo**

### Operatività di strada e di comunità

## CREATIVITÀ IN PRIMO PIANO

Dieci lezioni per venticinque ragazzi desiderosi di sperimentare la multimedialità. Chiamate al Turrone, per l'11 dicembre, associazioni e parrocchie del territorio per un confronto sui temi dell'educazione

Il Progetto Operatività di Strada di Oderzo ha concluso il primo anno di attività avviando da settembre la programmazione prevista per la seconda annualità concordata con la parrocchia del Duomo e l'amministrazione comunale.

Durante i mesi estivi il progetto ha potenziato l'attività di strada intercettando numerosi ragazzi preadolescenti e adolescenti. A partire dagli stimoli di alcuni giovani, è stato organizzato un primo torneo di calcio nel mese di giugno realizzato al Patronato Turrone, dove hanno partecipato circa 40 ragazzi. Il successo iniziativa ha creato entusiasmo nei partecipanti che con il supporto degli educatori hanno organizzato attivamente un successivo torneo di due giorni a fine agosto, sempre presso al Patronato Turrone.

Nel mese di giugno è stato premiato un gruppo di ragazzi vincitore del concorso 204 secondi di Oderzo - concorso video per giovani dagli 11 ai 17 anni dedicato ad un luogo di Oderzo ritenuto significativo. Tale occasione ha permesso ad alcuni partecipanti al concorso di esprimere il proprio interesse sulla multimedialità e il desiderio di approfondire alcune competenze in merito tanto da coinvolgerli nella progettazione e

promozione del laboratorio *BE[sm]ART creativi con le app!* condotto dall'esperto creativo

Andrea Princivalli. Il laboratorio è iniziato il 9 di novembre e per dieci lezioni 25 ragazzi e ragazze esplorano diversi modi creativi con cui poter usare i propri smartphone e sperimentare nuovi linguaggi.

Parallelamente alla presenza in strada si è dato avvio ad un'attività con le realtà associative, che ha coinvolto referenti di alcune società sportive, culturali e gruppi parrocchiali del territorio, finalizzata all'emersione delle criticità/nodi che gli adulti con ruolo educativo incontrano nella relazione con i ragazzi. Tale percorso ha visto la realizzazione di un momento assembleare a maggio, dove sono state individuate le 3 criticità ritenute più significative e la successiva attivazione di un gruppo proclamatosi "comitato scientifico", che si è incontrato più volte per elaborare una proposta progettuale volta a coinvolgere tutta la comunità di Oderzo sui temi relativi all'educazione. È prevista un'ulteriore assemblea l'11 dicembre al Patronato Turrone dove sono state invitate le associazioni e le parrocchie del territorio per condividere ed arricchire tale proposta.

